

UNA COMUNITA'

CHE CELEBRA CON GIOIA

E VIVE CON FEDE

L'EUCARESTIA

1. "BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE"

Per incominciare

Celebrare l'eucaristia è "dire grazie" a Dio, attraverso Gesù, per il bene che ci ha voluto. **Comprendere la Messa** è sapere che l'amore di Dio ha attraversato la storia e che nella celebrazione eucaristica diventa salvezza per me, oggi. E' necessario quindi "comprendere" per celebrare bene la Messa e per poterla vivere. E' l'impegno che vogliamo prendere in questi incontri nella nostra Comunità

Raccontare il passato...



Banchetto pasquale ebraico

quale Israele, come il suo Creatore, non può "né dormire né sonnecchiare" (Sal.121,4). Dio ci chiama ancora a fare il nostro esodo, a spezzare le catene del male che ci legano, a liberarci dai "faraoni" che ci dominano, per entrare nella "terra promessa" del Regno di Dio.

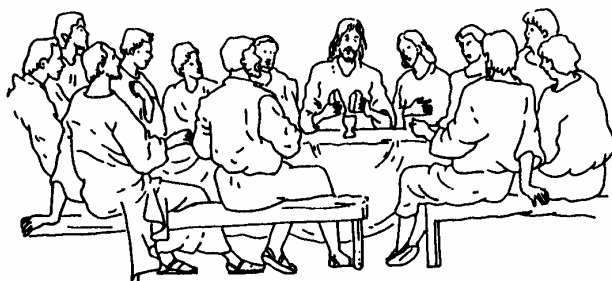
L'Ultima Cena di Gesù

L'Ultima Cena non si può separare dal contesto liturgico della pasqua degli ebrei.

Con la sua morte e risurrezione Gesù porta al momento culminante quella lunga storia delle gesta di Dio a favore del suo popolo, che gli ebrei ricordavano e attualizzavano nel rito pasquale.

Al banchetto pasquale Gesù dà però un nuovo significato.

Se il pane azzimo e il vino benedetto erano per l'ebreo il modo di riattualizzare in se stesso la redenzione di Israele, le **parole nuove** pronunciate da Gesù sul pane spezzato, **rendono presente la redenzione per tutti gli uomini.**



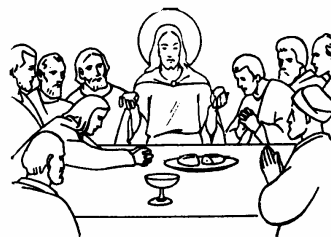
La storia della salvezza che il capo della mensa raccontava e riassume brevemente per i suoi commensali, nell'Ultima Cena di Gesù aveva raggiunto l'epilogo che Israele aveva per secoli invocato.

... per vivere il presente...

Gesù, nell'Ultima Cena, consegnando l'Eucaristia ai suoi amici disse loro: "ogni volta che farete questo, fatelo in memoria di me".

Quella sera gli apostoli non hanno capito...

Neppure noi abbiamo ancora imparato che **l'Eucaristia è un banchetto che il Signore ha voluto perché gli uomini stessero insieme, si amassero, capissero gli altri e soprattutto capissero il suo amore.**



Il cristiano celebra l'Eucaristia non solo in chiesa ma anche nella vita compiendo gesti di servizio, di pace, di amore e di pazienza verso tutti. Così la Messa diventerebbe una festa. Una festa in cui gli uomini si dicono uguali e si amano nella giustizia e nel servizio gli uni degli altri.

Durante il banchetto della Pasqua Gesù, nel segno del pane spezzato, ha dato la sua vita per noi, perché anche noi diventassimo capaci di donarla agli altri e vivessimo nella speranza, nella gioia e nell'amore.

Nella Messa che celebriamo Gesù dice ad ognuno di noi: "Amico, l'Eucaristia è una festa, vuoi venire anche tu?".

... nell'attesa della sua venuta.

E' giunto il momento di guardare al futuro.

L'ebreo, nel rito pasquale, si volge all'invocazione di colui che deve venire, il cristiano ne adora la presenza e ne invoca allo stesso tempo il secondo glorioso avvento.

La storia passata, rievocata dalle parole del capo del banchetto, **continua nel presente** nella partecipazione al rito, ma **si proietta** nello stesso tempo **verso il futuro**.

La storia passata non si riattualizza nel rito se non per portarla avanti.

Quella sera nella "stanza superiore" di una casa di Gerusalemme, quel momento era arrivato: la storia della salvezza, anche se giunta al suo momento culminante, è nell'attesa del completamento finale.

Se fino a quel momento Israele aveva cercato, attraverso molti segni, l'unione con Dio, da allora in poi tutto si riassume nei segni pasquali del pane e del vino.

Da quell'ultima cena tutta la storia passata è ricapitolata nella Persona stessa di Cristo, che lega la sua presenza ad un pane spezzato e al vino nell'attesa di "bere il vino nuovo", insieme, nel Regno di Dio.



2. ACCOGLIERE LA CHIAMATA DI DIO, ACCOGLIERSI COME FRATELLI



*“Andiamo , fratelli, il Padre ci chiama,
andiamo alla cena: c'è un posto anche per noi”.*

La **DOMENICA** rappresenta per tutti i cristiani il giorno in cui Dio stesso prende l'iniziativa di **CHIAMARE** tutti i suoi figli, di radunare la Sua famiglia. Essere convocati dalla Parola di Dio è essere **CHIESA**.

Perché Dio rivolge questo invito?

Per **RICORDARE** al Suo popolo le meraviglie che Egli ha compiuto. L'umanità è **testimone** che il Signore ha fatto "grandi cose" e che continua ogni giorno a compiere prodigi.

La domenica è il giorno consacrato a Dio nel quale la comunità è radunata:

-per **FARE MEMORIA** delle cose belle da Lui operate nella storia: dalla creazione alla liberazione, dalla schiavitù; dalla venuta di Cristo alla Sua risurrezione... fino ai nostri giorni (cfr. Es. 20,8-11).

-Per ricevere la forza e la guida per vivere giorno per giorno il dono di Dio; per **TESTIMONIARE** con l'atteggiamento e con scelte concrete che Dio ha fatto un patto d'amore con l'umanità e ha stipulato nel sangue di Cristo la "nuova ed eterna alleanza" con tutti gli uomini. Per prendere coscienza che Dio ci ha voluto bene, ci vuole bene e continuerà a volerci bene, nonostante tutti i nostri "no" (cfr. Gv. 14,6).

-Per **RENDERE GRAZIE**, cioè per fare **EUCARISTIA**, come singoli e come comunità guardando il cammino fatto, sentendo il peso dei nostri limiti ma anche dell'amore immenso di Dio, siamo invitati a far festa: "Rallegratevi nel Signore sempre, il Signore è vicino" (cfr. Fil 4,4s).

-Infine, ma non è il motivo meno importante, per **NUTRIRCI** alla mensa della Parola di Dio e per spezzare il Pane di Gesù: è l'atto più grande, misterioso e santo che siamo chiamati a compiere come comunità (Gv.6.35-59).

Ed è proprio partecipando alla mensa della Parola e dell'unico Pane che la Chiesa diventa nel Signore un corpo solo (1Cor 11.17-34).

L'assemblea è quindi convocata per:

FARE MEMORIA
DIVENTARE TESTIMONIANZA VIVA
RENDERE GRAZIE
NUTRIRSI DELLA PAROLA DI DIO
SPEZZARE IL PANE DI GESÙ



Nel semplice gesto di uscire di casa ogni domenica per recarci da soli, o meglio, in famiglia, a celebrare l'Eucaristia è racchiusa pertanto la nostra risposta all'importante chiamata di Dio.

Il nostro **"ANDARE A MESSA"** è un **"ANDARE" INCONTRO A DIO** che per primo ci ha amati e chiamati.

Naturalmente la sola adesione a questa chiamata non ci permette di avere il "patentino" di buoni cristiani.

E' veramente cristiano chi, **CHIAMATO DA DIO**, risponde affermativamente al Suo invito e diventa così **protagonista della celebrazione**.

- La Messa non è un rito magico nel quale gli addetti ai lavori pronunciano determinate formule, compiono gesti particolari, sono vestiti in modo strano: è **L'ASSEMBLEA CRISTIANA CHE CELEBRA LA MESSA**.

La S. Messa dovrebbe farci uscire dal nostro individualismo, ci deve insegnare che la salvezza non è soltanto un fatto personale, ma un evento vissuto nella comunità che spezza il Pane nell'Eucaristia e nella carità fraterna.

Gesù ha detto: "Amatevi gli uni gli altri come lo ho amato voi". Egli per primo ci ha amati, ci ha chiamati "amici", ci ha fatti fratelli Suoi. E' Lui che ci ha accolti, ora sta a noi accoglierci come fratelli, ricchi o poveri, bianchi o neri, sani o ammalati, giovani o anziani, la vita che inizia e quella che volge al termine; dobbiamo imparare a vedere il volto di Gesù nel nostro prossimo, con cuore sincero.

Ricordiamoci, come comunità, ciò che scrive il profeta Isaia *"Questo popolo mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me"* (Is. 29, 13).

Non possiamo essere SPETTATORI PASSIVI, ma PROTAGONISTI attivi e coinvolti, fin dal primo scalino della chiesa e per tutta la celebrazione.

In conclusione la parte di **ACCOGLIENZA**, prima della Messa e i primi gesti della celebrazione ci aiutano a:

ACCOGLIERE LA CHIAMATA DI DIO che per primo ci invita.

ACCOGLIERCI A VICENDA per non essere degli estranei seduti vicino

PREPARARCI ALLA CELEBRAZIONE vera e propria prendendo coscienza di ciò che si sta compiendo

APRIRE LA CELEBRAZIONE comunitariamente.

Questa parte introduttiva generalmente si articola così:

- **Accoglienza vicendevole**
- **Canto comunitario che introduce alla celebrazione, prepara al tema del giorno, stimola la formazione dell'assemblea**
- **Saluto del sacerdote e risposta della comunità**
- **Introduzione del celebrante alla liturgia e all'atto penitenziale.**



3. PERDONATI PER DIVENTARE POPOLO CHE PERDONA

"...Se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta davanti all'altare e vai far pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta (Mt. 5.23-24).

La domenica è il giorno in cui Dio ci convoca e ci raduna come una famiglia per celebrare l'Eucaristia; per FARE MEMORIA che, attraverso il Figlio amato Gesù, si è rivelato all'uomo "peccatore" come **PADRE CHE PERDONA**.



Nella persona di Cristo, Dio Padre è andato incontro all'uomo per "innalzarlo" ("Dio s'è fatto come noi per farci come Lui"), ha preso l'iniziativa di porgere la mano all'umanità dal "cuore di pietra" attraverso un atto meraviglioso, un "**SUPER-DONO**": il perdono.

(Lc. 15.11-32; Mt. 18.23-35).

Il peccato e la debolezza di fronte alle tentazioni devono convincere l'uomo di non essere sufficientemente convertito.

La conversione è impegno di tutta la vita. Il cristiano deve sentire e ricordare sempre le parole: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1.15).

La croce di Gesù invita gli uomini ad aprire gli occhi sul loro personale peccato, sulla loro personale complicità

nei confronti dell'ingiustizia sociale; invita gli uomini a pentirsi e a perdonarsi reciprocamente.

La comunità radunata per la Messa non celebra soltanto il RICORDO dell'amore di Dio, ne fa l'ESPERIENZA viva, attuale, incarnata nella storia quotidiana.

Attraverso il perdono l'uomo "vecchio" lascia posto all'uomo "nuovo": L'uomo perdonato diventa uomo che perdona.

La gioia di perdonare va ben oltre il momento dell'assemblea eucaristica, ma si estende alla vita di tutti i giorni. Ecco che il "regalo" di Dio all'umanità valica i confini della chiesa e si espande al mondo come testimonianza dell'amore del Padre per l'uomo peccatore.

I cristiani che escono dalle loro chiese sono la "buona notizia": Dio ci vuole bene e continua a perdonarci! Facciamo altrettanto. Non solo più creature nuove, ma una famiglia nuova.

L'assemblea che chiede e che riceve ogni domenica il perdono diventa perciò la comunità dei PERDONATI CHE PERDONANO.

Nella preghiera che ci ha insegnato Gesù non invitiamo forse il Padre a perdonarci così come noi perdoniamo ai fratelli?

Coloro che rispondono alla chiamata del Signore e si riuniscono la domenica continuano nel tempo e nello spazio l'opera stupenda di Dio: **RICEVONO OGGI IL PERDONO e diventano POPOLO CHE PERDONA, perché hanno vissuto e sperimentato la gioia della RICONCILIAZIONE CON DIO NELLA COMUNITA'.**

*“Se noi bussiamo alla tua porta
troveremo un Padre che ci attende
per far festa insieme a Lui”.*

*"Sulla nostra solidale povertà,
la misericordia del Signore
stende subito le sue braccia”.*

La liturgia, per il momento del PERDONO,
prevede alcuni schemi generali su cui possono
essere opportunamente innestati i seguenti punti:

- breve **monito o introduzione** del sacerdote che
aiuta a prendere coscienza e ad aprire il cuore alla
misericordia di Dio

-alcune **invocazioni penitenziali:**

il **SIGNORE PIETA'**, oppure il **CONFESSO A DIO ONNIPOTENTE**..., oppure
il responsorio **PIETA' DI NOI**, oppure un **CANTO PENITENZIALE**, oppure un
SALMO, oppure alcune **RICHIESTE DI PERDONO** con un invocazione comu-
nitaria

-**l'assoluzione** - non sacramentale - del celebrante:

**DIO ONNIPOTENTE ABIA MISERICORDIA DI NOI, PERDONI I NOSTRI
PECCATI E CI CONDUCA ALLA VITA ETERNA**

- **risposta comunitaria dell'assemblea: AMEN.**

In celebrazioni particolari ci può essere il **rito della aspersione con l'acqua benedetta**
durante il quale si eseguono **canti o salmi penitenziali.**



La vera fraternità nasce da un amore profondo.

4. UN POPOLO IN FESTA CHE LODA E RINGRAZIA IL SUO SIGNORE

**"E noi, tuo popolo
e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di età in età
proclameremo la tua lode".**

Dal salmo 78

La celebrazione eucaristica domenicale è la lode più bella e completa che la comunità cristiana, per mezzo di Cristo, innalza al suo Dio nel giorno a Lui consacrato.



La parola **"EUCARISTIA"** significa proprio **"RENDIMENTO DI GRAZIE"** e la Messa è un gioioso grazie al Signore.

Nell'episodio evangelico dei dieci lebbrosi (Lc. 16,11-19) si ha un efficace insegnamento sul senso della RICONOSCENZA e del RINGRAZIAMENTO.

Il canto del "Gloria a Dio" (Lc. 2,14) pronunciato dagli angeli a Betlemme nella notte di Natale fu ascoltato per la prima volta, dai pastori, poveri e semplici uomini in atteggiamento umile e disponibile.

Altri esempi di **LODE A DIO** li troviamo in Maria, nel suo bellissimo **"MAGNIFICAT"** in cui ella rende grazie al Signore che l'ha chiamata nella sua piccolezza a diventare mamma di Gesù e cooperatrice della salvezza del mondo.

San Francesco di Assisi, che ha fatto della sua esistenza un canto di lode al Signore, è stato capace di ringraziare anche per "Sorella Morte".

Più che nei modi e nella forma è l'autentico atteggiamento interiore ed esteriore che deve essere un **"GRAZIE"** continuo al Padre per i Suoi doni.

Se il nostro cuore è una sorgente di lode, lo spirito e il corpo sanno trovare le espressioni adatte per lodare e far festa.

Ogni domenica Dio ci chiama nella Chiesa, per farci sentire una sola grande famiglia. Infatti, **dopo che abbiamo invocato il perdono**, dai nostri cuori deve scaturire la gioia per essere stati perdonati.

E' il MOMENTO DELLA LODE, del nostro GLORIA A DIO, del nostro ringraziamento.

Nel Gloria c'è tutta la nostra riconoscenza a Dio per la Sua eterna alleanza con l'uomo, dall'inizio della creazione con Noè, quindi con Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè fino alla nuova alleanza: la venuta di Suo Figlio Gesù, fattosi uomo, morto e risorto per tutti noi.

Nel Gloria lodiamo, benediciamo, "RENDIAMO GRAZIE" a Dio, per tutto ciò che ci ha dato, e ci darà: le gioie e i dolori di tutti i giorni e soprattutto per il Suo Regno che verrà.



**“Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio.
Non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo
diventati Cristo stesso.**

**Capite, fratelli, vi rendete conto della grazia di Dio
verso di noi?**

Stupite, gioite: noi siamo diventati Cristo!

**Se infatti Cristo è il capo e noi siamo le membra,
lui e noi formiamo l'uomo totale”.**

S. Agostino

Perché l'assemblea cristiana rende grazie a Dio?

Il popolo dei battezzati **FA MEMORIA** ogni domenica dei prodigi compiuti dal Signore e prende coscienza di essere il popolo **GUIDATO, SALVATO ed ELETTO**.

Insieme a Gesù Cristo, il più bello dei doni del Padre alla umanità si eleva la lode a Dio (“Ti ringrazio, o Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli...” Lc. 10,21).

Attraverso Gesù Cristo si loda la bontà di Dio che ci ha regalato il Figlio prediletto (“Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo” Lc. 9,35) che continua ad amarci con il dono dello Spirito Santo, vera anima della Chiesa.

Nella Messa e nella vita quotidiana dovremmo, dunque, saper esprimere:

- una risposta di **RICONOSCENZA e LODE** interiore come **ATTEGGIAMENTO AUTENTICO** della nostra persona;
- una risposta concretizzata **NEI GESTI E NELLA PREGHIERA**;
- il canto festoso del **"GLORIA"** ne è un esempio;
- una risposta di **TESTIMONIANZA**: si ringrazia il Signore con le nostre azioni **quotidiane**. Attraverso i cristiani il mondo dovrebbe comprendere che Dio è all'opera e che l'umanità, nonostante le proprie miserie, è in festa per il **SUO UNICO SIGNORE**.

Nella Messa tutte le singole parti o momenti della celebrazione terminano con una RISPOSTA COMUNITARIA DI LODE da parte dell'assemblea.

**ATTO PENITENZIALE
1a E 2a LETTURA
VANGELO
OFFERTORIO
PREFAZIO
PREGHIERA EUCARISTICA
COMUNIONE
SALUTO FINALE**

- canto del **"GLORIA A DIO"**
- **"RENDIAMO GRAZIE A DIO"**
- **"LODE A TE, O CRISTO"**
- **"BENEDETTO NEI SECOLI IL SIGNORE"**
- **"SANTO, SANTO, SANTO..."**
- **"PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO"**
- canto di **RINGRAZIAMENTO**
- **"RENDIAMO GRAZIE A DIO".**



5. UNA COMUNITA' CHE CANTA AL SIGNORE LE SUE MERAVIGLIE.

*"Cantate al Signore un canto nuovo...
... inneggiate al Signore con arpe,
con organi e voci di strumenti,
con trombe con voci di corni..." (dal Salmo 97)*

Moltissimi autori di musica nella storia si sono cimentati nella composizione di brani "sacri", di pezzi, cioè, da eseguire durante le celebrazioni liturgiche o comunque in stretta dipendenza con i riti della Chiesa, raccolta in preghiera.

Basta solo pensare al "GREGORIANO", alla celebre "AVE MARIA" di Schubert o alla "PASSIONE SECONDO MATTEO" di J.S.Bach, per farsi un'idea di come il canto e la preghiera musicale abbiano da sempre stimolato le fervide vene creative di grandi e piccoli nomi della musica.

In certi casi si ha quasi la sensazione che la musica sacra sia in qualche modo "ispirata o guidata" dalla feconda mano dello Spirito Santo.

Ma il senso di tutta l'enorme quantità di musica religiosa dove si può trovare, se non nell'esigenza, in vario modo assecondata, di dar voce e corpo alle tensioni umane verso Dio e i valori fondamentali dell'esistenza?

A volte si tratta di far risuonare gioiosi "grazie", altre volte è la "supplica" accorata che prende posto, o ancora, il sereno e fiducioso abbandono alla misericordia divina; ma, comunque, la matrice potrebbe essere quella di farsi aiutare dall'arte musicale per pregare insieme.

Il significato del canto nelle nostre celebrazioni attuali potrebbe essere recuperato considerando l'atto musicale non come contorno alle azioni liturgiche o, peggio, come sigla di coreografia ai riti sacri, riservati agli "addetti ai lavori, bensì cercando di capire che **LA MUSICA SACRA CI AIUTA AD AVVICINARE TUTTA LA NOSTRA PERSONA A DIO, IN SINTONIA CON I FRATELLI.**

I canti, generalmente, vengono scelti dal repertorio in base al tema delle letture del giorno, all'aspetto particolare del tempo liturgico, al momento della celebrazione (inizio, salmo, offertorio, comunione, ringraziamento), al tipo di brano (lode, supplica, perdono, fede, gioia). Essi diventano, perciò, una componente fondamentale a sostegno della preghiera comunitaria ed un forte stimolo alla riflessione o meditazione personale.

*E' bello
dar lode al Signore
e cantare al tuo nome,
o Altissimo,
annunziare al mattino
il tuo amore,
la tua fedeltà
lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde
e sulla lira,
con canti sulla cetra.
Poiché mi rallegri, Signore,
con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani. (dal Salmo 91).*



In certi casi, quando un'assemblea liturgica prega cantando si ha l'innegabile percezione che essa è **raccolta con fede e devozione**; questo purché il canto e in genere l'atto musicale sia preparato e guidato con l'opportuna sensibilità, altrimenti si può cadere nella pura esteriorità nella ricerca di facili "sensazioni".

In genere **il canto è parte complementare alla preghiera liturgica**, ne è, cioè, il complemento, l'arricchimento o la sottolineatura.

Talvolta un canto ben introdotto e ben condotto può aiutare a **"FAR CHIESA"**, a pregare meglio che con tante parole umane e a creare le condizioni per lasciar posto a Dio, a ciò che **Egli vuole comunicarci**.

Il canto, però, deve coinvolgere tutti quanti.

Potrà accadere che qualcuno si senta poco intonato, o non abbia mai cantato in mezzo ad altra gente, oppure si senta in imbarazzo, magari ritenendo che il canto sia... una cosa da ragazzi e anziani!...

Non si canta perché si ha una bella voce, né bisogna pensare al **CORO-GUIDA** dei ragazzi come ad un gruppo-fenomeno che esegue brani da **ASCOLTARE** con **SIMPATIA o COMMOZIONE**.

IL CORO-GUIDA, I SOLISTI, GLI ORGANISTI, GLI STRUMENTISTI, L'ANIMATORE... SONO AL NOSTRO SERVIZIO PER AIUTARCI TUTTI A PREGARE BENE INSIEME!

Non chiediamoci, allora, perché cantare nelle celebrazioni.

Chiediamoci, piuttosto, **PERCHÉ NON CANTARE CON SEMPLICITÀ; FEDE, SLANCIO**, lasciando cadere paura, soggezione o senso di chiusura che ci bloccano?

Il Concilio Vaticano II ha insistito molto sulla partecipazione dei fedeli alla liturgia; già si è ribadito che è **la comunità intera che celebra l'Eucaristia**.

A maggior ragione, siamo tutti invitati a prendere parte ai canti, talora sottolineati da segni particolari come battere le mani, alzare le braccia, tenersi per mano...



Sarebbe molto bello e fonte di frutti di preghiera efficace se le nostre assemblee liturgiche sapessero far tesoro del **CANTO** per esprimere insieme il **ritrovarsi come Chiesa in preghiera**. Ne trarrebbe grosso vantaggio la celebrazione e forse anche la vita di comunità più spigliata e viva.

Ci sono anche in parrocchia persone di buona volontà che, con il loro servizio, ci aiutano a comprendere e a vivere la realtà del **CANTO LITURGICO**, e, pur con i loro bravi difetti, ci stimolano a sperimentare nelle celebrazioni eucaristiche la bellezza di **esprimere il nostro rapporto con Dio e con i fratelli attraverso la musica sacra**.

Che questi semplici, ma sinceri tentativi siano fecondi di buoni frutti per Dio, solo per Lui!

"Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, abitanti del mondo, cantate e benedite il Signore! Ogni giorno annunziate: è lui che ci salva! (Dal Salmo 96).

6. UNA COMUNITA' IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO.

"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio."

(Mt. 4.4)



Nella Messa, durante la **"Liturgia della Parola"**, i lettori si avvicinano all'ambone e leggono i vari brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, terminando con l'espressione: **"Parola di Dio!"**.

Ma come è possibile?

Il libro della Genesi... di Isaia... le lettere di S. Paolo... i Vangeli... sono stati redatti da mano d'uomo.

La Bibbia, infatti, è una raccolta di scritti di vario genere: cronaca e fantasia, lettere e poesia, storia e canti, leggi e preghiere...

Esiste, però, un filo conduttore che lega tutti

questi testi: essi trattano del rapporto di Dio con l'uomo.

In tutta la Bibbia Dio parla al mondo, ispirando alcuni uomini perché la Sua Parola illumini e orienti la loro vita.

"Che cosa dice Dio"?

Al popolo che ha convocato in assemblea, Dio rivolge la Sua Parola: Egli nel Suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi.

Come ai piedi del monte Sinai dal "sì" del popolo ebraico al Signore nasce **"l'ALLEANZA"**, matrice del nuovo popolo che Cristo sigillerà con il suo sacrificio, così nella Liturgia della Parola emerge tutta la **STORIA DELLA SALVEZZA**.

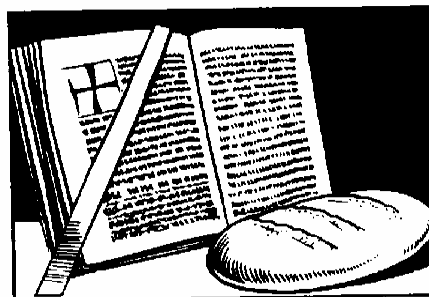
E' Dio che "chiama" per primo.

E' Lui che va incontro all'uomo e comincia a parlare. Egli comunica il Suo piano di salvezza attraverso le letture tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Al dono della Sua Parola, portatrice di salvezza, l'assemblea eucaristica risponde con acclamazioni di lode, con la preghiera del Salmo, la proclamazione di fede e la preghiera universale o dei fedeli.

Nel Concilio Vaticano II i documenti affermano che esiste una sola mensa, durante la celebrazione eucaristica, nella quale c'è il Pane della Parola ed il Pane del Corpo di Gesù.

"Cristo è presente qui nella Sua Parola, perché è Lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture".



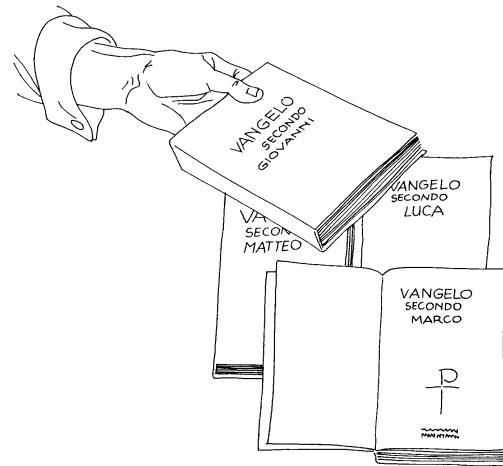
E' per questa ragione che al libro della Parola si rendono alcuni onori, attraverso segni esteriori: i ceri accesi, il bacio del sacerdote, l'incenso.

"Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 1.11)

La Parola di Dio si realizza e si concretizza pienamente in Cristo: in Lui l'Antico ed il Nuovo Testamento si attuano e si completano.

"Non pensate che io sia venuto ad abolire le Leggi o i Profeti; non SONO venuto per abolire, ma per dare compimento". (Mt. 5.17).

Paragonando la Messa ad un incontro festoso tra amici, il momento in cui viene proclamata la Parola di Dio potrebbe assomigliare alle rievocazioni, ai "ti ricordi?" degli avvenimenti passati, richiamati alla mente con la partecipazione emotiva di tutti. Le lettere di S. Paolo, ad esempio, sono molte volte dei "ti ricordi?" veri e propri. Altri brani richiamano alla memoria i fatti e le gesta degli Apostoli, dei Profeti o di famosi personaggi della storia del popolo ebraico. Il Vangelo è la Parola stessa di Gesù, meditata, vissuta e tramandata dalle prime comunità cristiane che l'hanno poi messa per iscritto nella forma giunta fino a noi.



"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna..." (Gv. 6.68).



Se, come cristiani autentici, vogliamo essere testimoni di Gesù, cioè avere come orientamento di vita quanto Egli ha detto e fatto, come possiamo realizzarlo, quando proprio di Lui e della storia della salvezza conosciamo poco o nulla?

Come possiamo essere seguaci di uno "sconosciuto"? Purtroppo bisogna constatare che, spesso, Gesù è in

mezzo a noi come Uno che non conosciamo.

Dobbiamo, quindi, comprendere che la Liturgia della Parola nella Messa è di fondamentale importanza per alimentare e rinnovare in noi una fede genuina, autentica, ricca di slancio e portatrice di frutti abbondanti.

Insieme alla Liturgia Eucaristica, il momento della Parola è il vero nutrimento della comunità cristiana, dapprima radunata in preghiera nel giorno del Signore, e poi invitata sulle strade del mondo a testimoniare con i fatti che il piano di salvezza di Dio è ancora possibile, anzi, è in pieno svolgimento!

7. UNA COMUNITA' IN ATTENTO ASCOLTO CHE VIVE LA PAROLA DI DIO

*“La mia parola è come la pioggia e la neve
che cadono dal cielo
e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile.
Fanno germogliare il grano, procurano i semi e il cibo.
Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio e senza raggiungere lo scopo per il quale l’ho mandata”. (Isaia 55,10-11)*

Ogni domenica siamo invitati alla celebrazione eucaristica per accogliere la Parola di Dio che è **"PAROLA FATTA CARNE"** in Gesù Cristo: questo nutrimento è un **DONO** che Dio offre all'uomo.

Il nostro atteggiamento comunitario e personale di fronte alla meravigliosa e divina **"PAROLA"** dovrebbe essere di accoglienza e di disponibilità come l'atteggiamento di Maria, sorella di Marta, che ascolta la Parola rivelata, mentre *“Marta, invece, era presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: ‘Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!’ Gesù le disse: ‘Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta”*. (Lc. 10,38-48)

e come l'atteggiamento di Maria, madre di Gesù, che fa della propria esistenza un attento ascolto praticato e vissuto, della Parola di Dio.



Attraverso la Parola, il Signore si fa **PROSSIMO (più vicino)** all'uomo carico di ansie, di problemi, di gioie, di aspirazioni, e gli offre una "strada" da seguire, una "presenza", una "luce" per orientarlo nella vita quotidiana.

Sotto questa ottica di **PAROLA CHE GUIDA** la nostra esistenza, **l'omelia** assume, durante la S. Messa, un ruolo fondamentale: la predica, infatti, rappresenta un collegamento tra Parola di Dio ascoltata ed esperienza di vita concreta.

Essa dovrebbe comprendere:

-Un momento di spiegazione della Parola di Dio

Ogni comunità di battezzati compie il proprio cammino particolare di conoscenza e di avvicinamento al Padre; dunque il sacerdote guida l'assemblea alla comprensione dei brani biblici domenicali, tenendo conto di coloro che sono presenti.

Ogni celebrazione eucaristica ha una sua caratteristica e risente di un clima particolare dovuto all'esperienza della società e della Comunità al momento dell'anno liturgico, rispettando l'età e la personalità dei fedeli.

In alcune occasioni speciali (Comunioni, Cresime, Matrimoni, Sepolture...) la spiegazione e il commento della Parola di Dio evidenziano la particolarità di queste liturgie, conferendo all'intera omelia una sua propria struttura.

-Un momento di attualizzazione



La Parola di Dio ha accettato di entrare a far parte del nostro tempo; i secoli trascorsi non hanno tolto la freschezza e la forza alla S. Scrittura ed anche grazie al sacerdote essa ogni domenica torna a parlare al cristiano che vive nella concretezza della sua realtà quotidiana.

L'omelia non è un momento isolato dalla celebrazione in quanto è preparazione al memoriale di Cristo; essa **"ha come fonte la Parola di Dio e i testi di preghiera, come meta la vita"**.

Dalla stessa Parola inoltre è generato il cristiano: noi siamo tali non per **NASCITA**, ma per **RINASCITA**; la nostra adesione a questo **RINNOVAMENTO** suscita una risposta anche

pubblica nel segno del Battesimo: **"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"**. (Mc 16.16).

"In quei giorni, Esdra lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. (Neemia .8,3-7).



8. UNA COMUNITA' CHE PROFESSA E TESTIMONIA LA PROPRIA FEDE

Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo". (Rom. 10,9).

Nella celebrazione eucaristica domenicale e delle principali feste, l'intera assemblea è invitata, dopo l'Omelia, a **PROFESSARE la propria fede**, esprimendola pubblicamente in **SEGNO DI ASSENSO ALLA PAROLA DI DIO** ascoltata e meditata e come **IMPEGNO COMUNITARIO A TESTIMONIARE** nella realtà quotidiana la fedeltà al piano di salvezza di Dio.

Le formule attraverso le quali si riprendono le verità fondamentali del cristiano hanno una forte radice battesimale; professare la fede durante la Messa è anche rinnovare gli impegni assunti nel nostro Battesimo ed è legare il passato al futuro attraverso le vicende personali e comunitarie della Chiesa.

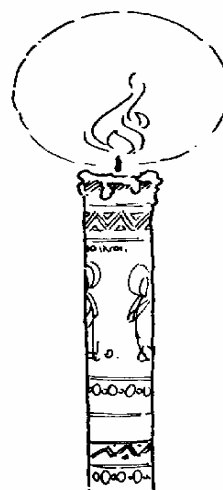
La professione di fede, comunemente chiamata "**CREDO**" dalla prima parola della formulazione normalmente usata ("**CREDO IN UN SOLO DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA..**"), è anche detta "**SIMBOLO**" che significa sostanzialmente **SEGNO DI RICONOSCIMENTO** della comunità dei battezzati; è un atto privilegiato che aiuta ad uscire fuori da noi stessi, dai nostri orizzonti personali o di gruppo e riprendere con umiltà e devozione i capisaldi della nostra fede.

La Chiesa ha sempre riconosciuto in Maria il modello più espressivo in cui rispecchiarsi e realizzarsi. Difatti ella ascolta l'annuncio evangelico, risponde con fede e concepisce il Verbo di Dio. Così la Chiesa ascolta la Parola nella fede e per opera dello Spirito Santo genera di nuovo Cristo per gli uomini, nella Sua dottrina, nei Suoi Sacramenti, e soprattutto nella Sua vita.

Tutti sono chiamati a piegare le ginocchia dinanzi a Dio e a riconoscerlo come l'unico Signore dell'universo. Davanti a Lui tutti gli uomini sono uguali.

Cade perciò ogni steccato e discriminazione: di nazionalità di classi, di cultura e di denaro. Confessare che Dio è il Signore vuol dire farlo vivere nella propria vita resa conforme a Lui; significa accettare il nostro impegno nel mondo perché questo sia sottratto alle forze del male, venga trasformato, e Cristo Gesù ne sia davvero il Sovrano.

**Io credo in Dio Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore.
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese all'inferno;
il terzo giorno risuscitò da morte,
salì a cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente
e di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne
e la vita eterna. Amen**



CREDO

Cercando di analizzare le caratteristiche del credo, potremmo evidenziarne alcune tra le più significative.

Un atto oggettivo:

la formula del "**CREDO**", infatti non dice nulla dei problemi personali della comunità o dei singoli, né racconta alcun fatto della storia o di qualche momento particolare dell'evoluzione dell'umanità

La preghiera del **SIMBOLO** è una espressione del grande mistero di Dio che si avvicina, anzi, corre incontro all'uomo; ogni frase del **CREDO** è una "tappa" di questo meraviglioso incontro tra Dio e la Sua creazione. Perciò in questa formula **SI DICE TUTTO e NON SI DICE NULLA DEL SINGOLO BATTEZZATO**. Quest'ultimo è invitato in comunione con tutta la Chiesa, ad uscire da se stesso per comprendere le ragioni della sua fede, del suo inserimento e della sua cosciente adesione alla famiglia ecclesiale.

atto di sintesi delle grosse realtà cristiane:

nella formulazione del **CREDO** è racchiuso, infatti, tutto il mistero del piano di salvezza di Dio (creazione... profeti... incarnazione di Gesù... risurrezione... comunione dei santi... vita eterna...) senza aggiunte, commenti o appesantimenti. E' la nostra fede, quella che abbiamo ricevuto dai genitori, fratelli, catechisti, amici, quella che da secoli la Chiesa tramanda e custodisce, con vicende alterne, dagli apostoli, attraverso il Papa e i vescovi, ai nostri giorni.

E' la ragione stessa di "**SENTIRSI AMATI DA DIO**" che ci fa passare uno dopo l'altro i punti salienti della nostra fede senza aggiungere altro e senza entrare in dibattiti teologici o in discussioni sofisticate. E' quindi una scuola di preghiera!

un atto di contemplazione:

nel **CREDO** non si richiede nulla per se stessi, per i propri cari o per il mondo, ma si sta ad ascoltare, più con il cuore che con le orecchie, che cosa Dio ha fatto e pregusta di fare con noi, se noi lo desideriamo e ci impegniamo a collaborare.

E' un atto di generoso slancio che ci fa andare "**OLTRE**" il ristretto confine dei nostri piccoli o grandi problemi concreti, per cercare di incontrare Dio "sul suo campo preferito": la **GRATUITÀ**.

un atto di adesione ai grandi MISTERI della SALVEZZA:

anche se non arriviamo a comprendere la Trinità.. la Risurrezione... lo Spirito Santo... la Comunione dei santi... è importante che ad ogni incontro eucaristico queste realtà vive e fondamentali scorrano sulle nostre labbra per essere ben presenti nel nostro cuore, cosicché, con le nostre parole ed opere, si annunzi al mondo che Dio agisce nella Sua Chiesa.

un atto di fiducia:

dire "io credo", senza presunzione e con molta umiltà equivale ad esprimere pubblicamente la rinuncia ad una parte di se stessi, dei propri progetti, dei propri personali per lasciarsi coinvolgere pienamente da Dio, dai Suoi piani di salvezza e di amore in una visione del bene più universale e più affidata alle mani del Padre.

un atto di impegno:

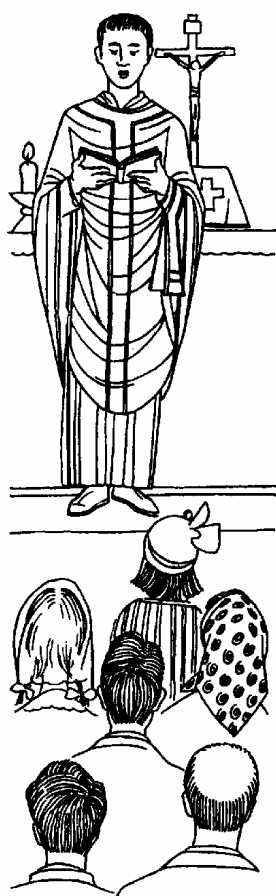
il lasciarsi attrarre dalla contemplazione del **MISTERO DI DIO** nella Sua Chiesa non ci esime dalla testimonianza operosa.

Le realtà che ci avvicinano a Dio sono quelle che ci proiettano e ci spingono ad andare nel mondo con la coscienza di essere il "popolo regale di Dio", sale della terra, lievito della pasta, luce dell'umanità

9. UNA COMUNITA' CHE SI FA VOCE DEL MONDO E PREGA NELLA COMUNIONE DELLO SPIRITO SANTO

"Se due di voi si accorderanno sulla terra per chiedere qualsiasi cosa, sarà loro donata dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro". (Mt. 18,19-20).

Il momento della "**PREGHIERA DEI FEDELI**" o "**PREGHIERA UNIVERSALE**" della Messa ha radici antichissime nella liturgia; ultimamente, dopo alterne vicende, è stata riportata al suo importante ruolo dal Concilio Vaticano II.



Il termine di preghiera **UNIVERSALE** ricorda che in essa ci dovrebbe essere un grande senso di apertura ai bisogni, ai problemi e alle aspirazioni autentiche di tutto il mondo. Non solo il sapore della cerchia ristretta, della comunità locale o del paese, bensì un atteggiamento di respiro veramente **universale** che abitui il battezzato a vivere e sviluppare la sua appartenenza alla Chiesa come **partecipazione** al Corpo mistico di Cristo, sparso nel mondo intero, al di là dei vincoli materiali e temporali.

Il termine di **PREGHIERA DEI FEDELI** dice che essa è da sempre la **preghiera dei BATTEZZATI**, invitati tutti a parteciparvi direttamente.

I cristiani, radunati da Dio, perdonati dal Signore, dopo averlo glorificato ed aver ascoltato con attenzione la Sua Parola, dopo aver professato la loro fede, pregano, anzi **INTERCEDONO** per tutta l'umanità, esprimendo contemporaneamente l'ansia della comunità per i bisogni profondi del mondo.

Tutto questo ci fa meditare sul senso generale della preghiera: non si tratta di consigliare Dio sul da farsi, poiché Egli è infinitamente più buono di noi e conosce perfettamente le nostre necessità quanto piuttosto di ricordarci e prenderci a cuore le situazioni che proprio Dio predilige.

Dove ci sono sofferenti, poveri, emarginati, violenze, soprusi, lì Dio è più vicino all'uomo e la Chiesa non può non farsene carico, se non vuole andare contro se stessa e il suo stesso Signore.

Dove ci sono le contraddizioni più acute e le speranze più a lungo deluse, Dio ci invita a chiedere la forza per "continuare a compiere i Suoi prodigi" in favore dell'uomo.

La preghiera dei fedeli ci abitua anche ad essere in atteggiamento umile, e consapevoli che il termine ultimo della nostra vita con tutti i problemi materiali che essa si porta dietro, è nelle mani di Dio.

Perciò essa è un momento non astratto e generico, ma profondamente e genuinamente concreto, calato nella realtà quotidiana per non spezzare il meraviglioso e complesso legame tra vita e fede di cui Gesù stesso è il primo esempio.

Il rapporto stretto tra "**CRISTO**" e "**STORIA**" aiuta la comunità a scuotersi da addosso il velo di torpore che spesso la impoverisce, stimolandola a non rinchiudersi nella preghiera come un'evasione dal mondo per "**NON SPORCARSİ LE MANI**".

Anzitutto nella forma collettiva questo momento altamente liturgico **deve coinvolgere tutta l'assemblea** per far compiere un grosso salto qualitativo alla celebrazione, staccandosi dai toni anonimi, rituali e trionfalistici e divenendo, invece, **INVOCAZIONE CORALE E SENTITA** di una Chiesa che sa leggere la storia con l'occhio della fede, cercando in Cristo un nuovo modo di vedere e valutare la vita, anche a costo di andare controcorrente.

Inoltre la Parola di Dio, ascoltata e meditata nei vari tempi liturgici invita immancabilmente a porre l'attenzione sui problemi permanenti della condizione umana:

la comunità radunata risponde al suo Signore con la **PREGHIERA e l'IMPEGNO a far PERMEARE LA VITA DIFFICILE DI TUTTI GIORNI CON LA PAROLA CHE SALVA**, non solo per se stessi, ma a nome della compagine umana intera.

La preghiera dei fedeli è incorporata a quella di Cristo che si offre al Padre, pertanto è una preghiera con speciale valore: il cristiano che sa di essere "povero", affida tutto di sé al Padre e affida anche tutto il mondo con i suoi tanti bisogni al Dio dell'Amore; questo può farlo con semplicità perché è cosciente di essere unito a Gesù.

O Signore Gesù, Tu solo hai parole di vita eterna: aiutaci ad accogliere la Tua Parola e a seguire la Tua volontà anche quando sono dure e pesanti per le nostre fragili forze.

E' compito del celebrante introdurre l'assemblea a questo momento.

Ciò avviene tramite una **MONIZIONE** con cui egli invita i fedeli a rivolgersi al Signore, indirizzando tutti alla fiducia piena nella bontà divina.

Le **INTENZIONI SINGOLE** vengono proposte da un diacono, da un lettore, oppure da una o più persone preposte che sappiano far comprendere bene a tutti ogni preghiera.

L'assemblea PARTECIPA COMUNITARIAMENTE dando il suo assenso con brevi **INVOCAZIONI**, quali, ad esempio, "**ASCOLTACI, O SIGNORE**" o "**SIGNORE, ESAUDISCI IL TUO POPOLO**"...

Queste risposte comuni sono indicate la prima volta all'assemblea dal ministro incaricato delle intenzioni.

La preghiera dei fedeli è strutturata secondo richieste ordinate per la Chiesa universale, per i responsabili e la salvezza di tutto il mondo, per chi è in difficoltà e per i sofferenti, per i bisogni locali...



Infine il celebrante conclude con una breve ORAZIONE che raccoglie e offre in sintesi, al Padre, le richieste formulate.

10. IL MONDO SALE A DIO TRAMITE LE PREGHIERE DEI FEDELI RIUNITI

"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà con voi.

(Gv. 14,16-18).

La domenica nella Messa, Dio è il **GRANDE INTERCESSORE**, cioè Colui che fa un passo verso l'uomo, verso la vita della gente, verso quella gente stessa che costruisce e vive la storia di oggi.

E' a queste persone che Dio vuole giungere, servendosi anche dell'**ESEMPIO** e della **VITA** dei cristiani. per questo Egli dona loro: il perdono, la Parola e **SE STESSO**.

L'assemblea chiamata e riunita fa a sua volta un passo verso Dio, **PER MEZZO DI GESU' CRISTO**: raccoglie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono.

Non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Gesù. La domenica, nella Messa, il cuore comunitario accoglie in sé la realtà del proprio quartiere, della propria città, della propria fabbrica, della propria scuola, del proprio ospedale, delle proprie case, della nazione e del mondo.

E' come raccogliere la realtà storica ed elevarla fino al Padre, quasi un ricordare a Dio la condizione particolare umana, che nasce dal desiderio di salvare pienamente l'uomo.

Solo ciò che è amato trova ospitalità in teresse ed attenzione.

"Così Dio ha amato il mondo da dare il suo unico Figlio, così dobbiamo amare il mondo da elevarlo fino al Padre".

Ecco allora il compito del momento di intercessione: intercedere presso Dio per un mondo peccatore, di dura cervice, cieco sovente dinanzi a Dio e alla propria coscienza, eppure amato fino al dono di se stessi e della vita.

Il più grande esempio di intercessione è Gesù stesso che dona la sua vita al posto dei peccatori.

Egli muore affinché i peccatori abbiano la vita:

Egli è il vero servo sofferente per l'umanità

Allora, come Gesù non ha difeso se stesso, ma ha dato la vita per gli altri, così noi non dobbiamo essere preoccupati di difendere noi stessi, ma disposti a dare la vita per gli altri: in breve, amare gli altri più di noi stessi, più della nostra vita.

Preghiamo gli uni per gli altri!

La preghiera dei credenti è molto efficace!



Il cuore della comunità e dei singoli è la strada

che conduce gli uomini a Dio ed è pure la strada che Dio sceglie per far conoscere il suo amore per il mondo.

Tutto questo è visibile la domenica: noi andiamo a Dio portando con noi le ansie, le speranze del mondo, poiché anche noi siamo mondo e partecipi del mondo.

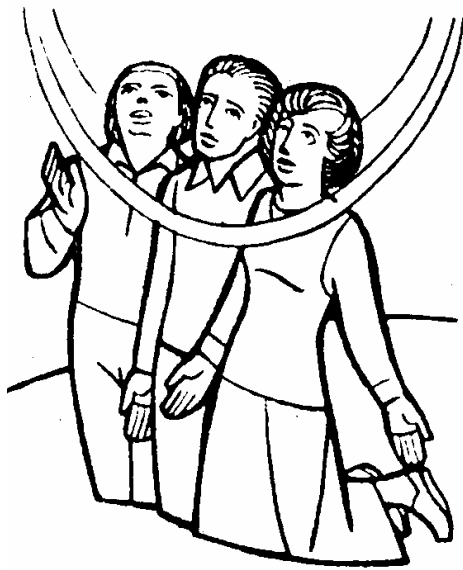
Per fare questo noi andiamo a Dio.

E Dio cosa fa?

Dio ci rimanda al mondo, va al mondo tramite noi, parla al mondo con la nostra bocca, abbraccia e agisce nel mondo con le nostre braccia e mani, cammina nel mondo sulle nostre gambe, ama con il nostro cuore, soffre con le nostre sofferenze... una doppia responsabilità meravigliosa e tremenda!

Dunque: Alla domenica noi presentiamo a Dio i poveri, i malati, i sofferenti, i soli, gli afflitti, i bisognosi e tutti i nostri problemi; negli altri giorni della settimana Dio si presenta ai poveri, malati, sofferenti, soli, afflitti tramite la nostra presenza e la nostra vita.

Una immensa responsabilità la nostra vita deve essere "benedizione" come quella di Cristo, continuando e perpetuando la sua missione nel mondo.



In sintesi:

- l'ekklesia è popolo sacerdotale che porta il mondo davanti a Dio con tutte le sue debolezze;

- l'ekklesia è strumento attraverso il quale Dio si presenta al mondo per salvarlo aiutandolo a crescere nell'amore.

L'assemblea prega: il mondo sale a Dio tramite le preghiere dei fedeli riuniti.

L'assemblea vive: Dio viene al mondo tramite la vita e la testimonianza dei fedeli lungo l'arco della settimana.

Compito del sacerdote è essere modello per il popolo, essere vigilante nell'intercessione, svegliare le coscienze della comunità, legare le preghiere domenicali perché siano piene di vita durante la settimana, radicare la vita settimanale con la preghiera della Messa domenicale.

Presentiamo a Dio la nostra intercessione

-Per la Chiesa sparsa su tutta la terra, per il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi e tutti coloro che annunziano l'evangelo, preghiamo...

-Per la giustizia e l'amore nella vita sociale, per la concordia e la fiducia reciproca fra tutti gli uomini, invochiamo il Signore...

-Per quelli che guadagnano il loro pane quotidiano con fatica, per quelli che sono senza lavoro o senza risorse, per quelli che non possono lavorare a causa di malattie, per quelli che sono senza famiglia o senza casa, imploriamo il Signore...

-Per quelli che soffrono di solitudine, che sono abbandonati o disperati, per quelli che sono oppressi, calunniati, per quelli che non conoscono la luce dell'Evangelo, supplichiamo il Signore...

Benedici tutti noi che, in tutte le situazioni della vita cerchiamo di essere segno di amore fraterno, assisti chi fra di noi ha l'incarico di richiamarci continuamente alle esigenze del tuo Evangelo.

11. UNA COMUNITA' CHE SI PREPARA AL BANCHETTO EUCARISTICO E PRESENTA I SUOI DONI AL SIGNORE

Alla liturgia della Parola, nella Messa, segue una parte molto importante, denominata **LITURGIA EUCARISTICA**, che comprende i riti e le preghiere dal momento della presentazione dei doni alla comunione compresa.

E' questo uno dei due fulcri della celebrazione: **PAROLA e BANCHETTO** sono i due poli intorno ai quali gravita tutta l'azione liturgica, preceduti dai riti di introduzione e conclusi dai riti finali o di congedo.

LITURGIA EUCARISTICA:

PRESENTAZIONE DEI DONI (offertorio)

SANTO

PREGHIERA EUCARISTICA (Consacrazione)

COMUNIONE

RINGRAZIAMENTO

RITI CONCLUSIVI (orazione finale, benedizione, congedo)

Nella S. Messa il momento della presentazione dei doni è quello in cui si dispongono sull'altare le ostie e il vino che verranno consacrati; nel frattempo alcune persone passano tra i banchi a raccogliere le offerte dei fedeli.

Questi gesti hanno una lontana origine nella Bibbia: infatti già nell'Antico Testamento questa tradizione è spesso presente.

In Deuteronomio 26,1-15 Mosé riceve il comando di offrire le primizie dei frutti della terra che Dio gli ha donato; è importante rilevare che di quei doni dovevano beneficiare tutti: *"(...) ciascuno di voi prenderà le primizie dei frutti di quella terra, di quei frutti che lui stesso avrà coltivato nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi (...) Quando avrete terminato di prelevare la decima parte del raccolto la metterete a disposizione dei leviti, degli orfani e delle vedove".*

Nelle prime comunità cristiane, chi partecipava all'Eucaristia portava sempre con sé dei beni da mettere a disposizione dell'intera comunità

"Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio". (Atti 2,44-46)

Queste offerte servivano principalmente a tre scopi:

- il pane e il vino offerti venivano utilizzati per la consacrazione;
- il denaro raccolto veniva distribuito alle famiglie più bisognose della comunità
- parte delle offerte servivano per il sostentamento dei sacerdoti che, per dedicarsi alla comunità non potevano svolgere un normale lavoro retribuito.

Da quanto detto, si può già notare che la presentazione dei doni che facciamo normalmente nell'Eucaristia, simboleggia l'offerta di noi stessi.

Per motivi di praticità oggi non siamo noi che personalmente consegniamo al celebrante il pane e il vino, ma dobbiamo tenere presente il profondo significato di questo gesto.

Il Signore chiede una parte di noi, un'offerta da unire all'offerta del suo sacrificio.

Il pane e il vino sono alimenti che non si trovano in natura ma sono il frutto del lavoro dell'uomo.

Sono quindi il simbolo di un nostro profondo coinvolgimento: associamo la nostra piccola offerta a quella immensa di Cristo.

È una collaborazione umano divina in quanto l'uomo produce pane e vino che poi lo Spirito Santo trasformerà nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo.

Così il denaro che noi offriamo serve ad aiutare i sofferenti e i bisognosi, membra del Corpo mistico di Cristo.

La nostra offerta può inoltre diventare ancora più personale noi ci offriamo a Gesù, vittima e sacerdote, con i nostri dolori, le nostre pene e i nostri rincrescimenti.

Non siamo perfetti, ma preghiamo affinché Gesù ci accetti con i nostri dubbi e le nostre incertezze e ci offra con lui a Dio Padre.

Accanto all'ostia grande dei sacerdoti ci devono essere le nostre piccole ostie.

Davanti al Signore c'è un solo pane, ma quel pane è formato con la farina di molti chicchi di grano: se i chicchi di grano fossero rimasti isolati, non avrebbero formato l'ostia che diventa Gesù.

Il rito della S. Messa è, a questo proposito, significativo.

Il sacerdote, sollevando il calice e la pisside delle ostie, si rivolge al Signore con queste parole:

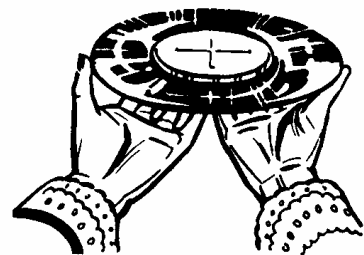
"Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna".

In seguito, alle parole:

"Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente",

i fedeli rispondono: **"Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio, a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua Santa Chiesa".**

Rivolge poi una speciale orazione che varia a seconda del tempo liturgico, alla quale i fedeli rispondono **"Amen"**.



12. L'ASSEMBLEA SI UNISCE A CRISTO NEL MAGNIFICARE LE MERAVIGLIE DI DIO E NEL CELEBRARE IL SACRIFICIO DELLA CROCE

La Preghiera Eucaristica è il momento culminante della celebrazione:

ci siamo ritrovati come fratelli in Cristo, figli dello stesso Padre, abbiamo ascoltato e meditato la Sua Parola, ora facciamo memoria del sacrificio di Gesù e ci uniamo realmente a Lui che si dona con il Suo Corpo e il Suo Sangue.

I momenti fondamentali della preghiera eucaristica sono:

- l'azione di grazie, che si esprime specialmente nel **PREFAZIO**,
- l'acclamazione del **SANTO**, canto prorompente e gioioso,
- l'**EPICLESI**, invocazione dello Spirito Santo che trasforma con la sua potenza il pane ed il vino,
- il **RACCONTO** dell'istituzione della Cena e la **CONSACRAZIONE**
- l'**ANAMNESI**, o memoria della morte e risurrezione di Gesù,
- l'**OFFERTA** del sacrificio di Gesù e del nostro,
- le **INTERCESSIONI** per tutta la Chiesa,
- la **DOSSOLOGIA** finale che esprime la gloria di Dio.

La preghiera inizia con un dialogo tra celebrante e fedeli:

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori!

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E' cosa buona e giusta.



Queste parole, che spesso ripetiamo meccanicamente e distrattamente, hanno un profondo significato: aiutano a predisporre tutta la nostra persona a vivere pienamente e consapevolmente il momento così importante dell'Eucaestia.

"Il celebrante invita tutti a innalzare il cuore e lo sguardo al di sopra del quotidiano, per cogliere tutto con l'occhio di Dio: per ringraziare invece che fare l'abitudine, per saper cantare invece che vivere nel grigiore.

E' l'invito alla gioia, perché è il giorno del Signore da santificare; è l'invito alla fede, senza la quale il rito resta senza vita; è l'invito alla speranza, perché il Signore dà la forza necessaria per vivere la nuova settimana; è l'invito a smascherare i nostri idoli e a riconoscere Dio come unico Signore, dal quale tutto viene e il cui amore è per sempre".

Quindi il sacerdote pronuncia la splendida preghiera del **PREFAZIO**, che esprime un particolare atteggiamento di gratitudine e di stupore per le meraviglie compiute da Dio nel suo piano di salvezza per la creazione intera.

Questa preghiera viene proclamata a braccia allargate per esprimere la volontà di acco-
munare tutta l'assemblea in questa lode; il celebrante è un figlio di Dio che canta i prodigi
del Signore e lo fa a voce alta, a nome tutti gli altri figli convocati al Banchetto.
Al termine del prefazio l'assemblea si unisce nel canto, uno degli inni più vigorosi e gioiosi
della liturgia

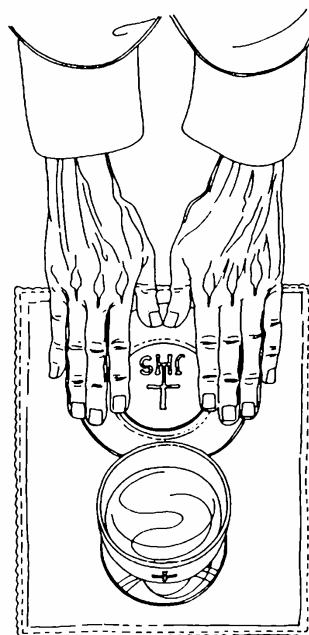
**Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria
Osanna nell'alto dei cieli.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore
Osanna nell'alto dei cieli!**

I motivi di lode evidenziati nel prefazio sfociano come un grido di gioia e di riconoscenza
nel **SANTO**, inno che sembra voler unire il cielo e la terra, l'umano e lo spirituale, per af-
fermare la dimensione cosmica del sacrificio di Gesù.

Questo inizio della preghiera eucaristica è anche un modo solenne e festoso di accogliere
Cristo che si fa presente nel Pane e Vino eucaristici ed è la conferma, da parte
dell'assemblea della gratitudine espressa dal sacerdote.

***È veramente giusto renderti grazie,
Padre santo,
creatore del mondo e fonte della vita.
Tu non ci lasci soli nel cammino,
ma sei vivo e operante in mezzo a noi.
Con il tuo braccio potente
guidasti il popolo errante nel deserto;
oggi accompagna la tua Chiesa,
pellegrina nel mondo,
con la luce e la forza del tuo Spirito;
per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore,
ci guidi, nei sentieri del tempo,
alla gioia perfetta del tuo regno.***

(Prefazio della preghiera eucaristica V/a)



***Oggi la tua famiglia riunita nell'ascolto
della parola
e nella comunione dell'unico pane
spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell'attesa della domenica senza
tramonto,
quando l'umanità intera entrerà nel tuo
riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine la tua misericordia.***

(Prefazio delle domeniche del tempo
ordinario X)

13. LA COMUNITA' CELEBRA E VIVE IL MISTERO PASQUALE

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. (1Cor. 11,23-26)

Prima della riforma liturgica la preghiera eucaristica era il "Canone della messa", preghiera misteriosa e arcana che il sacerdote recitava sottovoce, accompagnando le parole con genuflessioni, inchini e segni di croce, mentre il suono del campanello richiamava l'attenzione dei fedeli al momento della consacrazione.

La consacrazione, momento di profonda emozione, ha due aspetti fondamentali:

- Cristo si dona come vittima; il pane ed il vino sono il suo corpo ed il suo sangue. Egli si è offerto per noi.
- Cristo ci chiede di fare altrettanto cioè di offrire la nostra vita per i fratelli.

Memoriale è una parola che esprime una realtà ben più profonda di un semplice ricordo storico: **significa che in questa celebrazione rituale, il mistero si fa di nuovo presente in tutta la sua efficacia.**

Gesù ha scelto proprio questo rito, di cui facciamo memoria nella preghiera eucaristica, per farne il segno della nuova Pasqua, e perpetuare così il passaggio dalla morte alla risurrezione.

Risulta così evidente l'aggancio alla Pasqua ebraica che era ed è un banchetto sacro ed insieme un sacrificio.

Il sangue dell'agnello sugli stipiti delle case ebraiche, le carni della vittima, offerte a Dio e quindi sacre erano consumate come sacrificio che stabiliva e rinsaldava i vincoli di comunione tra Dio e gli uomini e tra uomo e uomo.



Apredo il Messale troviamo diverse preghiere eucaristiche:

PREGHIERA EUCARISTICA I che è l'antico Canone romano, un tempo recitato in latino;
PREGHIERA EUCARISTICA II che è formulata secondo uno schema più conciso;
PREGHIERA EUCARISTICA III, simile alla seconda nella successione dei momenti;
PREGHIERA EUCARISTICA IV, il cui Prefazio resta invariato e non può essere sostituito da altre preghiere;

PREGHIERA EUCARISTICA V che presenta, a sua volta, quattro versioni:

- Dio guida la sua Chiesa,
- Gesù nostra via,
- Gesù modello di amore,
- la Chiesa in cammino verso l'unità

PREGHIERE EUCARISTICHE DELLA RICONCILIAZIONE:

- riconciliazione come ritorno al Padre
- la riconciliazione con Dio come fondamento di umana concordia.

PREGHIERA DEI FANCIULLI I: che evidenzia il rendimento di grazie;

PREGHIERA DEI FANCIULLI II: con maggior dialogo tra celebrante ed assemblea;

PREGHIERA DEI FANCIULLI III: che presenta alcune parti modificabili a seconda del tempo liturgico.

Il banchetto eucaristico anticipa quello del regno, quando lo stesso Figlio dell'uomo si cingerà i fianchi, ci farà sedere a mensa e passerà a servirci. **"Saremo sempre con il Signore"** (1 Tess. 4,17), e sarà gioia senza fine.

Lo Spirito Santo opera l'evento di salvezza e rende presente Cristo nell'atto redentore sui nostri altari.

Con la sua potenza egli agisce sui nostri doni e li trasforma nel corpo e nel sangue di Cristo. In questa stessa azione egli plasma la Chiesa in comunità che prolunga la presenza del Signore nel fluire della storia.

La preghiera eucaristica presenta due **"epiclesi"**, cioè due **invocazioni dello Spirito**:

- una prima, consacratoria, chiede che Egli trasformi le offerte nel corpo e nel sangue del Signore;
- l'altra, fruttuosa, chiede che egli produca in noi il frutto di quella presenza, mediante l'amore che "ci riunisce in un solo corpo".

Grazie allo Spirito appare l'intima comunione di Cristo alla sua Chiesa che si fanno reciproco dono.

C'è nella Eucaristia un ricorrente rapporto tra corpo sacramentale e corpo ecclesiale.

Sono due diverse forme dell'unico corpo di Cristo, nato da Maria vergine, ora glorioso alla destra del Padre.

L'intera tradizione d'altronde, designa sia l'eucaristia che la chiesa con un unico termine: **"Corpo del Signore"**.

Se oggi il corpo ecclesiale viene chiamato "mistico", il termine non va inteso come attenuazione di "reale" e di "vero", ma indica uno dei modi attraverso i quali Cristo è presente tra noi. ("Eucaristia, Comunione e Comunità" - CEI)

O sacramento di bontà, o segno di unità, o vincolo di carità: chi vuol vivere, ha qui dove vivere, ha qui donde attingere la vita; non disdegni la compagine delle altre membra, non sia lui un membro canceroso da amputare o un membro deforme di cui ci si debba vergognare. Sia bello, sia valido, sia sano, unito al corpo, viva di Dio e per Dio; sopporti ora la fatica qui in terra per regnare poi in cielo. (S. Agostino)

14. CRISTO SI DONA COME VITTIMA E CI CHIEDE DI FARE ALTRETTANTO

*“Egli, offrendosi liberamente alla sua passione,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:*

**PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI:
QUESTO È IL MIO CORPO
OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

*Dopo la cena, allo stesso modo,
prese il calice e rese grazie,*

lo diede ai suoi discepoli, e disse:

**PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:
QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE
PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,
VERSATO PER VOI E PER TUTTI
IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”.



La Messa ha nell'Eucaristia il suo punto culminante: **"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"**.

Vi sono due aspetti fondamentali:

- 1) **CRISTO DA' LA VITA COME VITTIMA UCCISA:** il pane e il vino che vengono consumati sono il corpo e il sangue di Cristo che si è dato a noi.
- 2) **CRISTO CHIEDE DI SPEZZARE LA NOSTRA VITA PER IL MONDO:** dire che "sia fatto questo in memoria di me" significa chiedere alla comunità che partecipa al corpo e al sangue, di fare altrettanto.

Vale a dire: come io mi sono fatto talmente dono d'amore a voi, al punto di farmi "spezzare", mangiare da voi, così voi, in ricordo, in "memoria" di me, fate altrettanto offritevi in dono autentico, disinteressato al mondo e ai fratelli al punto di dare la vostra vita per loro, al punto di farvi "mangiare" (simbolicamente!) da loro.

E' un po' come pensare di essere ognuno di noi un grosso pranzo con tante diverse portate (i nostri tanti e diversi talenti"), a cui tutti gli invitati (i nostri fratelli) possono sfamarsi e saziarsi a volontà senza dover dare nulla in cambio.

Spezzare la propria vita per il mondo significa pure condividere sorte, speranze, gioie e dolori del mondo stesso: non vivere nel nostro guscio chiuso e indifferente a ciò che accade intorno, ma **VIVERE, PARTECIPARE A CIO' CHE CAPITA NEL MONDO, SIANO FATTI VICINI O LONTANI.**

Altrimenti non si può essere "dono per il mondo".

La celebrazione, dunque, trova il suo culmine nella memoria, nella **CONSACRAZIONE.** Essa è **RICORDO dell'amore di Gesù fino al dono estremo di se stesso sulla croce,** croce che diventa, pertanto, simbolo dell'amore di Dio e simbolo del suo modo **"DIVERSO"** di pensare e di fare. Diverso, proprio perché Dio ama gli uomini peccatori, e li ama fino al punto di sacrificare il proprio Figlio unigenito, senza riserve, per la **SALVEZZA DI TUTTI.**

LA MESSA E IL SACRIFICIO SULLA CROCE DI GESU' SONO STRETTAMENTE COLLEGATI: CALVARIO E ALTARE DELLA MESSA SONO UNITI DAL SACRIFICIO DI GESU'.

Nella Messa, il sacrificio della croce viene reso **ATTUALE**, presente (altrimenti sarebbe un puro ricordo di un fatto lontano e storico, successo circa 2000 anni fa!) al momento della consacrazione.

Ma fare presente il sacrificio di Gesù significa pure fare presente il **NOSTRO AMORE!**

**FARE NELLA VITA CIO' CHE SI CELEBRA NELL' EUCARISTIA.
AMARE ANCHE NOI FINO AL DONO TOTALE DI NOI STESSI.**

Così la comunità può conoscere chi è Dio: **E' COLUI CHE AMA FINO ALL'ULTIMA GOCCIA DEL "SUO" SANGUE PERCHE' L'UOMO POSSA AVERE LA VITA.**

E' amore che: **PERDONA, PARLA E SI RIVELA, INTERCEDE, DONA TUTTO SE STESSO.**

La comunità ha allora il dono e la responsabilità di rendere attuale, presente, reale e vivo l'amore di Dio per l'uomo e il mondo.

Nel momento in cui si ricorda (si fa memoria) Dio, il suo modo di amare, totale e vitale, si è pure **CHIAMATI A VIVERE QUESTO AMORE CON UNA VITA APERTA, CHE SI DONA E SI OFFRE.**

Così riusciremo a **FAR CONOSCERE AL MONDO CHI E' DIO**: amore libero, totale, gratuito, che spoglia tutto se stesso, rivela tutto di se', e dona tutto se stesso a chi ama.

LA CHIESA E' UNA MANIFESTAZIONE DI CHI E' GESU', quando si sacrifica per il mondo COME GESU'.

Ognuno di noi è SEGNO DELL'AMORE DI DIO, è SIMBOLO VIVENTE dell'amore di Dio, quando AMA IL MONDO ALLO STESSO MODO E CON LA STESSA INTENSITÀ CON CUI DIO AMA IL MONDO.

E' chiaro allora il rapporto tra **Eucaristia festiva e settimana**: la domenica Dio ci chiama per ricordarci l'amore che Egli riversa su di noi e per invitarci a **PORTARE questo AMORE lungo i sei giorni della settimana al mondo intero.**

Solo così tutto ciò che **CELEBRIAMO la domenica** è pure tutto ciò che **viviamo QUOTIDIANAMENTE lungo la settimana!**

L'amore di Dio e l'intensità con cui noi riusciamo ad amare il mondo diventano l'unità di misura con cui valutiamo in che grado la **MESSA** e le sue singole **PARTI** sono rese **VIVE** nell'arco dell'esistenza quotidiana con tutti i suoi problemi, gioie e dolori.

SE MOLTO AMIAMO: la Messa è **MOLTO** segno dell'amore di Dio per l'uomo;

SE POCO AMIAMO: la Messa diventa un gesto sterile e rituale, anche se preparato bene e vissuto intensamente: non ha da **NOI**, non **RICEVE DA NOI** la forza per valicare la porta della Chiesa e prorompere come una cascata benefica nel deserto quotidiano.

Ci rendiamo conto di tutte queste verità della nostra grande **RESPONSABILITA'?**

Il prete: è colui che vigila, che custodisce e celebra con la comunità l'Eucaristia. E' colui che contempla e ringrazia Dio di questo amore, trasmettendo questo senso di adorazione dall'Eucaristia ad ogni membro della comunità. E' colui che ricorda alla comunità che quell'evento adorato e benedetto è un **DONO** che rivela il modo di pensare e di **AMARE-AGIRE** di Dio. E' colui che richiama la comunità alla sua enorme responsabilità il **DONO** va vissuto non solo in Chiesa nel momento del culto, ma durante la settimana nella vita quotidiana: **FATE COME CRISTO**. E' colui che fa della vita una Eucaristia ed è di esempio per la comunità a fare altrettanto insieme.

15. UNA COMUNITA' CHE ESPRIME LA SUA COMUNIONE NELLA PREGHIERA DI GESU' E NELL'IMPEGNO PER LA PACE

Voi dunque pregate così:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

(Matteo 6,9-13)



E' molto significativo il fatto che nella celebrazione della S. Messa, qualche momento prima di partecipare alla **COMUNIONE SACRAMENTALE DEL PANE EUCARISTICO**, i fedeli siano invitati a compiere due fondamentali atti che esprimono la **COMUNIONE QUOTIDIANA DELLA CHIESA**:

- **la preghiera comunitaria e fervorosa del "Padre nostro";**
- **l'invocazione - impegno per la "pace".**

Nel contesto liturgico del banchetto pasquale si è giunti così al momento forse più "partecipato": ciascuno degli invitati alla Cena è chiamato a condividere il Pane Spezzato; ma, prima di accostarsi al Corpo di Cristo nell'Eucaristia, si è chiamati a prendere coscienza che il Corpo di Cristo è anche realmente presente nella comunità dei battezzati.

La liturgia ci aiuta a **VIVERE QUANTO SI CELEBRA** e a **CELEBRARE CIO' CHE SI VIVE**, ma sempre con lo spirito di comunione con i fratelli.

E' proprio perché la S. Messa non è un fatto privato o intimistico, né tantomeno un rito per "addetti ai lavori", che si insiste sul valore della **COMUNE-UNIONE (= COMUNIONE)**.

Nell'A.T. Israele aveva avuto una sua esperienza di Dio. Lo aveva visto al suo fianco per fargli riacquistare la dignità di popolo libero; procurargli l'acqua, la manna e la carne nel deserto; diventargli alleato, perché potesse realizzare la sua missione storica.

Quando Israele ripensa a questi fatti arriva a paragonare il suo Dio a un padre (...) e tuttavia nella sua esperienza religiosa guarda a Dio prevalentemente come al Signore, all'Unico.

Il Padre nostro è la preghiera che sottolinea la novità che il Nuovo Testamento ha introdotto in confronto all'Antico.

Con tale orazione, Gesù esprime il rapporto inedito che egli ha con Dio.

La sua non è più semplicemente l'invocazione della creatura al Creatore, ma è il dialogo di fiducia e di obbedienza del figlio con il Padre.

Insegnando il Padre nostro, Cristo si è preoccupato di sottolineare che ogni credente può fare una esperienza simile alla sua, vivendo in se stesso la presenza di Dio come Padre.

E' un pregare al "plurale", perché chi prega Iddio non può mai isolarsi dai fratelli che vivono le medesime situazioni.

L'orizzonte del Padre nostro è la Chiesa e l'umanità intera. Il "noi" stimola ad acquistare un senso più vivo della Chiesa, del suo mistero e delle sue dimensioni universali.

La preghiera di Gesù che la Chiesa ha continuato ininterrottamente a ripetere, fa avvertire che la Messa non è una semplice rievocazione del gesto della vita del Cristo, ma al contrario coinvolge direttamente i figli come destinatari dell'amore di Dio.

Il Padre nostro non è dunque una preghiera "estranea" alla Messa, anzi le dona una tonalità particolare e una piena valorizzazione.

Esiste uno stretto legame fra il Padre nostro e l'attualità del memoriale eucaristico, la presenza del Signore e la comunione ormai prossima.

La celebrazione che è fonte e apice della vita cristiana, non può non "ospitare" quella preghiera di Gesù, che meglio sintetizza la proposta di vita cristiana.

Si può chiedere con gioia il pane quotidiano, quando Iddio prepara il vero pane, capace di sfamare i desideri più profondi dell'uomo; ci si può scambiare il perdono per mangiare quel pane che fa essere un corpo solo; si può invocare la liberazione dal male per costruire un mondo rinnovato.

La catena dell'amore del Padre ci porta a dare un senso anche agli avvenimenti più drammatici e difficili da accettare.

Chi ha Dio come Padre non può sentirsi mai solo, neppure di fronte ai "perché" umanamente più inquietanti.

Le prove più dure acquistano così un senso nuovo e il dolore non induce allo scandalo. Il credente si rifiuta di pensare di essere alla mercé di un destino crudele. Se la nostra vita si apre all'amore di Dio, siamo certi che tante situazioni ora incomprensibili hanno un significato, anche se ci sarà rivelato pienamente solo nel compimento finale del Regno.

Nella Messa il Padre nostro continua nelle preghiere che lo seguono. Il **"Liberaci o Signore"**, infatti, riprende la supplica della **liberazione dal male e dal peccato**, per rendere vigilante il credente nell'attesa del ritorno definitivo del Signore.



La **"preghiera della pace"** ribadisce poi che il vero protagonista della storia è il Signore, l'unico che possa dare la pace vera e costruire l'unità duratura.

Solo se pregando il Padre nostro si è davvero invocato il perdono del Padre e ci si è resi disponibili a perdonare i fratelli acquista significato il gesto della pace.

L'atteggiamento del cristiano ha come suo centro vivo l'amore del prossimo e l'Eucaristia è proprio il sacramento che produce ed esprime questa carità nell'unità. E' il banco di prova per verificare se si celebra veramente il culto cristiano in spirito e verità e si impegna tutta la vita costruendo autentiche comunità oppure se ci si accontenta di un culto formalistico farisaico e pagano. La pace scambiata nella Messa non esprime soltanto e anzitutto lo sforzo dei credenti verso la comunione, ma testimonia la speranza riposta in Cristo Gesù, colui che è capace di preparare un futuro di unità per tutti.

Il gesto visualizza la supplica dei cristiani che chiedono il dono di diventare artefici di pace e di sentirne già realizzata la beatitudine.

16. UNA COMUNITA' CHE SI NUTRE ALLA MENSA DEL CORPO DI GESU'

"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane". (1Cor. 10,16-17)

Se è vero che tutta la celebrazione eucaristica non si riduce unicamente al momento della comunione, tuttavia è evidente che le forme di più intensa partecipazione alla Messa raggiungono l'apice nella **Comunione Eucaristica**, nella quale si ricevono il Corpo e il Sangue di Cristo.

Tra i riti di preparazione alla comunione sottolineiamo la **triplice invocazione "dell'Agnello di Dio"**, espressione che ritroviamo sulla bocca del Battista all'atto di riconoscere in Gesù di Nazaret il Redentore; **"Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo"** (Gv 1,29).

Il ricco contenuto della formula di preghiera se ben recepito e non solo vissuto come momento rituale, aiuta a ravvivare la fede dei partecipanti e ad accostarsi con profondo senso di umiltà alla "vera" cena dell'Agnello; l'invocazione ha in sé un'intensa dimensione eucaristica e un valido aiuto alla preparazione comunitaria.

E' giunto il momento di partecipare al sacrificio eucaristico mediante la **comunione sacramentale**, atto con cui si approfondisce l'inserimento nel mistero di Cristo e di conseguenza nel mistero della Chiesa, suo Corpo mistico.

Dopo il momento dell'offerta sacrificale del corpo e del sangue di Cristo **è certamente questo il momento in cui il singolo fedele e l'assemblea intera sentono maggiormente di essere legati a Cristo, di essere Chiesa.**

Abbiamo visto che il rapporto tra Eucaristia e vita è molto stretto: tutto ciò che celebriamo la domenica è anche tutto ciò che viviamo quotidianamente lungo la settimana.

Ma come è possibile PERDONARE, PARLARE, INTERCEDERE, AMARE e VIVERE fino al dono totale di se stessi?

Come è possibile **AMARE** "come" Dio ama il mondo?

Come è possibile "pensare" in modo così diverso da come pensa la mentalità corrente ed assumere il modo di pensare di Dio?

Come è possibile farsi mangiare dagli altri?

La risposta è nella KOINONIA (comunione).

La risposta è nell'essere "IN" Cristo.

Innestandoci su di Lui come il tralcio che il contadino innesta sul ceppo della vite: di due piante verrà fuori un'unica vite e non è più possibile stabilire dove finisce una e comincia l'altra!



Essere "IN" Cristo è fondamento per poter essere "COME" Cristo!

Infatti essere "IN" Cristo comporta essere riempiti dello stesso Spirito di Colui che a noi si comunica, Spirito che ci fa essere capaci "COME" Cristo di un amore che perdona, parla, intercede e si dona fino alla totalità di se stessi.

Se vogliamo essere "COME" Cristo, dobbiamo essere "IN" Lui!

Tutto ciò con responsabilità e gioia: **"non vi è nulla di più bello che dare la vita per coloro che amiamo"**

La Koinonia, cioè **la COMUNIONE con Gesù ci fa essere simili a Lui**, per poter perdonare, parlare, intercedere, pensare ed amare come Dio ama noi.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me". (Gv.6,54-57)

Gesù è il fondamento del guardare e vivere la vita come Lui e in Lui nell'attesa dei "nuovi cieli e nuove terre.

Gesù RISORTO è la base per poterci "lanciare" lungo la vita settimanale e vivere le realtà che celebriamo la domenica.

Dopo l'invocazione "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato" il sacerdote si comunica al Pane e al Vino consacrati, quindi si comunicano i ministri e i fedeli.

Non si tratta però di due riti distinti: è l'assemblea, presieduta dal celebrante, che "vive" l'Eucaristia.

Spesso, nelle nostre chiese il sacerdote celebrante è aiutato, nella distribuzione della S. Comunione da alcuni laici della comunità i quali, dopo aver preso coscienza del significato profondo della S. Messa, si preparano a svolgere questo servizio (soprattutto nelle celebrazioni alle quali partecipa un gran numero di fedeli).

Normalmente, **durante la comunione, il coro e l'assemblea eseguono un canto** che può sottolineare:

- **il senso eucaristico del momento;**
- **il riferimento con la Parola di Dio ascoltata e commentata nella Liturgia della Parola;**
- **il richiamo ad una festa o ad una celebrazione particolare;**
- **il rendimento di grazie a Gesù che si dona nel Pane e nel Vino consacrati.**

Cristo eucaristico si dona a noi sotto le apparenze del pane:

il cibo più consueto, il meno pregiato ma il più necessario.

Anche nel gesto eucaristico, come in tutta la sua vita Gesù sceglie l'umiltà delle cose per contrapporre a un messianismo trionfale, atteso dai discepoli e così caro alla mentalità del mondo.

Ma in quel gesto umile egli ha riposto tutta la grandezza della Sua signoria di Messia risuscitato, di Cristo glorioso.

Nella povertà delle cose c'è l'immensità dell'amore di Dio che si dona come amico tra amici. Sedersi insieme a tavola, è un momento di amicizia e di intesa. La cordialità dell'incontro conviviale è espressione comune dell'armonia delle cose e degli uomini quale era nel progetto di Dio creatore.

Nulla meglio del convito eucaristico - mensa della Parola e del Pane di vita - può rivelarci quest'amore condiscendente del nostro Dio che fa di noi i suoi figli in Gesù e ci chiama tutti a vivere da fratelli, a immagine e preludio del Regno dei Cieli.

17. UNA COMUNITA' CHE SI PREPARA A FAR RITORNO ALLE PROPRIE CASE

“Per il pane che Tu ci hai dato e che ci porta all’eternità, per il Sangue che tu ci hai offerto e che redime l’umanità: grazie, Signore, per tutto quello che Tu fai; grazie, Signore, per tutto quello che ci dai”.

Il banchetto eucaristico ha la sua conclusione con alcuni riti e preghiere che, se da un lato aiutano i fedeli a rendere grazie per il momento vissuto comunitariamente, dall'altro preparano il ritorno alle occupazioni ed attività di ciascuno.

Prima di sciogliersi l'assemblea è, pertanto, invitata a sostare in preghiera.

Solitamente, mentre il sacerdote o i suoi ministri purificano i vasi che sono venuti a contatto con il Corpo ed il Sangue del Signore (rispettivamente le "pissidi" ed i calici), i fedeli ritornano nei banchi e attendono in preghiera.

A questo punto è opportuno che vi sia qualche breve tempo di raccoglimento e silenzio, tempo che non va prolungato eccessivamente, in quanto la S. Messa non è un'occasione di adorazione personale o privata, ma una celebrazione comunitaria con modalità e riti rivolti all'assemblea.

Se si introduce una pausa di silenzio, essa favorisce la preghiera interiore di lode e dispone il cuore al **ringraziamento** che può essere espresso attraverso un canto gioioso, conosciuto dai fedeli.

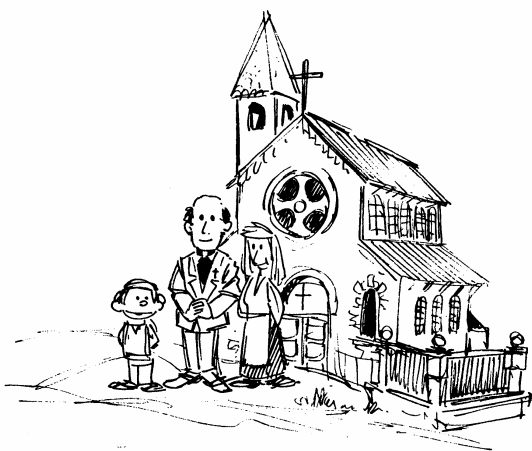
Ciò che nella preghiera silenziosa è un sentimento interiore, trova la sua espressione esterna e comunitaria nel canto di tutta l'assemblea.

Il sacerdote invita, quindi, i fedeli a partecipare all'**ultima orazione** della Messa, un tempo chiamata "postcommunio" cioè "dopo la comunione".

Questa preghiera, insieme all'orazione offertoriale, ed alla colletta, ha lo scopo di concludere un dato gruppo di riti:

- la colletta conclude i riti introduttivi;
- l'orazione sulle offerte i riti di preparazione dei doni;
- l'orazione dopo la comunione i riti di comunione.

Alla preghiera sacerdotale il popolo risponde con l'acclamazione AMEN, come per ratificare quanto il celebrante ha richiesto a nome dei fedeli.



Ciò che caratterizza specificamente il contenuto dell'ultima orazione è la richiesta dei frutti della comunione eucaristica, sovente con un richiamo alle situazioni concrete dei fedeli.

Si stabilisce, come già visto in precedenza, un forte legame tra **Eucaristia e vita**.

L'Eucaristia diviene fonte di forza e di impegno per una risposta continua e coerente ai doni di Dio, il tutto profondamente inserito nella vita quotidiana dei cristiani.

Come **la celebrazione eucaristica** ha avuto inizio con alcuni riti introduttivi che avevano lo scopo di costituire ed unire l'assemblea,

soggetto della celebrazione, così essa **termina con altri riti, orientati allo scioglimento dell'assemblea stessa**.

Recitata l'orazione conclusiva, si possono dare brevi comunicazioni o avvisi riguardanti la vita della diocesi, della comunità o di gruppi particolari. Questi avvisi, al di là dello scopo informativo, promuovono e stimolano il **senso della famiglia** che deve animare la Chiesa. Eventuali attività particolari, destinate ai fedeli, possono trovare in questo momento un loro punto di partenza, anche perché la comunità ecclesiale ha il suo momento culminante di vita nella celebrazione eucaristica.

Infine il sacerdote rivolge il suo saluto al popolo.

Già all'inizio della Messa il celebrante aveva accolto l'assemblea, appena riunita, con una delle formule di saluto che il Messale presenta, ad esempio: **IL SIGNORE SIA CON VOI!**

Esiste un legame tra saluto iniziale e finale: mentre il primo apre l'orizzonte sulla celebrazione che segue, il secondo pone il suggello a tutto il rito, affidando la vita della Chiesa riunita alla protezione del Signore, affinché essa possa continuare a palpitare in coloro che hanno partecipato alla Cena Eucaristica.

Al saluto, segue la benedizione che può, in particolari celebrazioni e solennità, essere impartita in forma solenne con tre invocazioni a cui i fedeli acclamano ancora con **l'AMEN**. Con la benedizione **il sacerdote augura che le tre Persone Divine vogliano "DIR BENE"**, compiacersi di coloro che hanno partecipato alla Messa e vogliono continuare ad arricchirli dei loro doni.

Segue infine il congedo (l'antico "ite, missa est") **che scioglie l'assemblea ed invia ogni battezzato a glorificare il Signore e testimoniare con i pensieri, le parole, le opere di ogni giorno.**

Esempi:

Colletta

O Dio, nostro suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché Egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il Regno dei Cieli.

Orazione sulle offerte

Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna.

Orazione dopo la Comunione

La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni.

Benedizione solenne per l'Avvento

Dio, che vi dà la grazia di celebrare la prima venuta del suo Figlio e di attendere il suo avvento glorioso vi santifichi con la luce della sua visita.

R. Amen.

Nel cammino di questa vita, Dio vi renda saldi nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nella carità

R. Amen.

Voi che vi rallegrate per la venuta del nostro Redentore, possiate godere della gioia eterna, quando egli verrà nella gloria.

R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

18. UNA COMUNITA' CHE VIVE LA MESSA NELLA VITA QUOTIDIANA

"I fedeli debbono conservare nel loro modo di vita ciò che hanno ricevuto nella celebrazione dell'Eucarestia con la fede e il sacramento (...) pertanto, dopo aver partecipato alla Messa, ognuno sia sollecito di compiere opere buone (...) proponendosi di animare il mondo con lo spirito cristiano". (Eucaristicum mysterium, 13)

"Il Corpo di Cristo!"

Amen!

Questa è stata la nostra risposta al sacerdote o al ministro dell'Eucaristia che ci ha porto l'ostia consacrata.

Così è, così sia: ci impegnano personalmente e comunitariamente perché sia così !

Amen: con questa parola termina la Bibbia e termina anche il catechismo dei bambini. Dall'adesione a ciò che il Signore stesso ha detto viene in noi la ferma fiducia nella realizzazione del disegno divino che ci coinvolge.

E' un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza.

E' un "sì" che viene pronunciato non solo con le labbra, ma anche con il cuore;

è un "si" che viene pronunciato ogni giorno in ogni luogo.

E' la preghiera semplicissima: **"Amen. Vieni, Signore Gesù!"**

Nel rito di conclusione il celebrante ci impartisce la benedizione e ci congeda con l'esortazione: **"La Messa è finita, andate in pace!"** Noi rispondiamo: **"Rendiamo grazie a Dio!"**

Che cosa significa per noi andare in pace? dove? come? perché?

L'Eucaristia ci porta ad investire nella nostra missione cristiana quella tensione spirituale e morale che deve animare ogni impegno temporale del cristiano: l'attesa della seconda venuta di Cristo.

Noi dobbiamo lavorare nel mondo per aprirlo al Regno di Dio, nell'Eucaristia noi attingiamo questa spinta e questa forza che ci manda sempre avanti verso una meta che resta dono da attendere nella speranza, è questa **speranza che il mondo chiede oggi ai cristiani** chiamati anche in mezzo alle presenti difficoltà a conservare il senso consistente e sereno della vita.

La domenica nella Messa Dio:

- convoca il suo popolo;
- gli ricorda le cose meravigliose da Lui compiute nel Figlio Gesù;
- gli dona, nella koinonia con il Risorto lo stesso Gesù;
- lo rende popolo in comunione "con" il Signore e "in" comunione reciproca;
- lo apre all'attesa del futuro e lo sostiene ("... nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo").

Questa "memoria" domenicale chiede di essere vissuta durante la settimana: dall'essere "in" Lui, al vivere "come" Lui!

La celebrazione rimanda alla vita quotidiana...

Testimoni di ciò che abbiamo celebrato la domenica, andiamo al mondo per essere **PRESENZA** di Dio sulla terra, **SEGNO** del suo amore, **PROSEGUIMENTO** della creazione, **IMMAGINE** del volto divino.

E' una responsabilità!

Non ci pensiamo troppo raramente?

La partecipazione alla Messa, come pure la preghiera e l'adorazione eucaristica, tanto più raggiungono il loro scopo quanto più contribuiscono a trasformarci interiormente a immagine di Cristo, così che noi stessi diventiamo tra gli uomini **segno vivo della presenza di Cristo**.

E' uno degli aspetti più importanti e più impegnativi della missione della Chiesa, quale Corpo di Cristo, espressione visibile della sua presenza invisibile nel mondo.

La partecipazione all'Eucarestia è come una ricarica di energia spirituale per la vita di fede in mezzo al mondo.

La Messa finisce con il rinvio dei fedeli alle proprie case, al proprio lavoro, alle proprie responsabilità in mezzo agli uomini: **la celebrazione si chiude aprendosi sulla vita**.

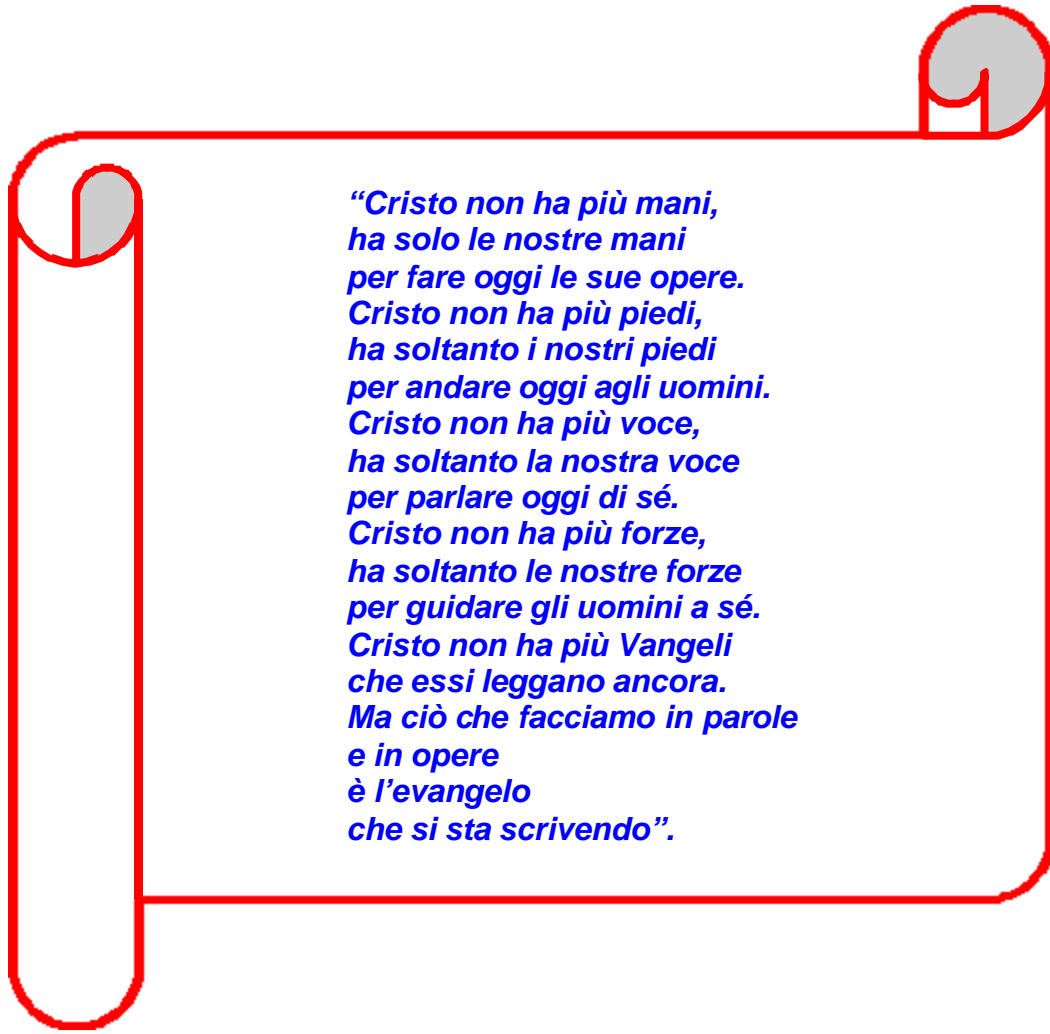
La Messa non è una successione di riti e di preghiere; non è solo un precetto, oppure soltanto un sacrificio che si offre a Dio.

La Messa impegna per la vita, poiché alla tavola del Signore si viene per servire (Gv. 13,1-2) e per condividere (1Cor. 11,22).

La Messa non è mai finita, perché se il sacrificio di Cristo è già in mezzo alla storia, il nostro sacrificio nel suo sacrificio non è ancora finito.

Se la Liturgia della Parola annuncia ciò che la Liturgia Eucaristica realizza sacramentalmente, la vita cristiana compie esistenzialmente ciò che la Liturgia Eucaristica rinnova e alimenta. Lo scopo della celebrazione eucaristica è quello di creare uno stile nuovo di vita conforme allo spirito dell'uomo eucaristico.

Gesù risorto è ormai presente nel mondo, insieme con i discepoli, dovunque e per sempre: **"Ecco, io sono voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt.28,20)**.



***“Cristo non ha più mani,
ha solo le nostre mani
per fare oggi le sue opere.
Cristo non ha più piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per andare oggi agli uomini.
Cristo non ha più voce,
ha soltanto la nostra voce
per parlare oggi di sé.
Cristo non ha più forze,
ha soltanto le nostre forze
per guidare gli uomini a sé.
Cristo non ha più Vangeli
che essi leggano ancora.
Ma ciò che facciamo in parole
e in opere
è l’evangelo
che si sta scrivendo”.***